

Lo storico Paolo Macry: qui i clan attecchiscono, la popolazione ha le sue responsabilità

NAPOLI. Gli episodi di sangue che hanno scosso nelle ultime settimane le strade di Napoli ci portano a riconsiderare il modo in cui lo stato sta affrontando questo nuovo capitolo della lotta tra la criminalità organizzata. E ci si interroga sul modo in cui un intervento sinergico tra istituzioni e popolazione possa cambiare le sorti di una città già da troppo tempo mortificata da questi avvenimenti. Paolo Macry (nella foto), docente di Storia contemporanea all'università degli studi di Napoli "Federico II", ci fornisce un'analisi in merito ai recenti fatti di cronaca, le loro cause e il ruolo delle istituzioni.

Come legge l'ondata di criminalità che sta colpendo la nostra città?

«Sicuramente si può presupporre che ciò che sta avvenendo derivi da due concause riconducibili a elementi strutturali della città ed a fenomeni forse casuali. È evidente la presenza di lotte e rivalità nelle aree della criminalità organizzata, soprattutto inerenti le piazze di spaccio. Dall'altra

parte questo tipo di comportamenti attecchiscono e sono resi possibili da un quadro strutturale e ambientale molto particolare. Sono conosciuti i dati sulla dispersione scolastica ed è ovvio che in un contesto dove appunto i giovani non vengono seguiti e la scuola non viene frequentata c'è un terreno fertile su cui possono succedere questi eventi».

Lo Stato sta facendo il possibile? Cos'altro è possibile fare?

«Si è letto e si è sentito dire frequentemente in questi giorni che lo stato potrebbe e dovrebbe fare molto di più in questa situazione. È chiaro però che si sta parlando di territori che vanno accuditi in modo particolare dallo Stato, lo Stato non lo fa ed ovviamente fa male. Allo stesso tempo però sono anche territori in cui ci sono dei comportamenti collettivi degli abitanti che non possono essere fatti passare sotto silenzio. Certamente vi è una quota di assuefazione, ma c'è di peggio come l'omertà ed è noto che le indagini sui fatti criminosi, in determinate zone, hanno difficoltà a decollare. Quindi una sostanziale intolleranza e diffi-

denza rispetto a comportamenti buoni per quanto riguarda le scuole e le istituzioni. Buttarla tutta sulle colpe dello Stato non è convincente perché coloro che abitano in questi territori hanno sicuramente delle loro responsabilità».

Napoli è condannata a rimanere in questo limbo di criminalità?

«Siamo condannati a rimanere in questa situazione se non ci sono dei cambiamenti di atteggiamento ed è chiaro che ci voglia un diverso atteggiamento anche da parte della popolazione. Ci vuole sicuramente più rigore da parte delle istituzioni. Si parla spesso di tolleranza zero e probabilmente a Napoli ce ne vuole ancora di più».